

PLURILINGUA

L'ITALIANO IN SVIZZERA

Alessio Petralli

Come sta la lingua italiana in Svizzera? Se dovessimo dare una risposta secca potremmo dire che sta bene, sia nella sua area tradizionale di diffusione (ovvero la Svizzera italiana, intesa come il canton Ticino più le quattro valli del Grigioni italiano: Mesolcina, Calanca, Bregaglia e Poschiavo) sia nel resto della Svizzera, che presenta un numero di italofoeni maggiore rispetto a quelli che possiamo riscontrare nella Svizzera italiana. Oltralpe, pur con una diminuzione di italofoeni, in particolare fra il 1990 e il 2000, dovuta a svariate ragioni (tra le quali una assimilazione linguistica inevitabile nei confronti delle ultime generazioni, in omaggio a quel principio di territorialità che ha peraltro tutelato come meglio non si poteva l'italiano nella Svizzera italiana), si mantiene infatti una sorta di Cantone italofono trasversale «a macchia di leopardo» che conta circa 350 mila persone. Naturalmente tutti questi italofoeni, presenti soprattutto nei cantoni svizzeri più popolosi, rappresentano una percentuale contenuta, seppur significativa, rispetto ai parlanti delle lingue locali. Si tratta in effetti di un 4,5%, che però ad esempio per il canton Zurigo significa che vi sono (nel rilevamento del 2017) 84.743 italofoeni, corrispondenti al 5,7% della popolazione totale. Se vogliamo vederla in un altro modo potremmo dire che nel canton Zurigo vi sono tanti italofoeni quanti ne possiamo trovare nelle città di Lugano e di Locarno messe insieme. E chi conosce Zurigo sa bene quanto la lingua italiana sia ormai da tempo riconosciuta come lingua di un certo prestigio, ben rintracciabile ad esempio nel paesaggio linguistico costituito dalle insegne e scritte esposte al pubblico (nomi di ristoranti, di negozi di vario tipo, ecc.).

Questo passaggio dell'italiano da lingua «bassa » dei «Gastarbeiter», attivi soprattutto nell'edilizia e nelle fabbriche, a lingua «alta» di moda (e della moda) si è consolidato in un paio di decenni e il suo inizio può essere ricollegato alla vittoria italiana nel Mundial di calcio spagnolo del 1982. Quel successo, vissuto con grande adesione e simpatia in particolare nella Svizzera tedesca (dall'altra parte in finale vi era la Germania, il «grosse Kanton » invero poco amato) ha sancito la fine degli anni di piombo e una sorta di fondamento di quel «made in Italy» che ha raccolto il testimone del miracolo economico italiano degli anni Sessanta, per proiettarlo fino ai giorni nostri.

Giorni nostri non facili da mettere a fuoco e per questo è ancor più meritorio il denso *Dalla valigia di cartone al web* (Donzelli editore, 2022), pubblicazione fortemente sostenuta da Coscienza Svizzera e coordinata dall'Istituto di ricerche sociologiche dell'Università di Ginevra.

A questo proposito ci piace citare, dall'introduzione dei tre autori (Sandro Cattacin, Irene Pellegrini, Toni Ricciardi), il coinvolgente viatico che ha mosso questa originale ricerca: «Si trattava, infatti, di esplorare (...) un rapporto, quello fra gli italiani e la

Svizzera che ha origini lontane e che, partito non certo nel migliore dei modi, appare oggi come una positiva storia di successo e d'inclusione e, sotto particolari aspetti, persino d'amore».

È vero, oggi l'Italia è in difficoltà e non è più la quinta potenza economica al mondo, ma ciò non toglie che il suo peso rimanga ragguardevole sia per la Svizzera (nella cui bilancia commerciale l'Italia precede la Francia!) sia, a maggior ragione, per il canton Ticino. E a proposito di lingua sarà il caso di tener ben presente, al di là di malaugurate storture da combattere in una certa parte del terziario, come il nostro Cantone sia fortunato nel poter accogliere sul proprio territorio personale ben formato con il quale condivide la lingua.

Proviamo a immaginare i nostri ospedali e le nostre case per anziani (per non parlare del settore edile) senza il preziosissimo apporto degli operatori italiani e un brivido corre lungo la schiena. C'è chi in Lombardia vuole arginare questa fuga verso il Ticino creando una zona logistica semplificata. Parliamo la stessa lingua, parliamone per tempo!

CdT, 22 ottobre 2022